

Quel sacerdote tanto amato se fossero qui voterebbero...

Caro *Unità*, per chi pensi che voterebbero il prossimo 14 giugno, se fossero ancora vivi, Don Milani, Don Zeno, Don Oriano, Padre Lino, Don Mazzolari, Don Mazzi ecc.?
 Procedendo per eliminazione, penso che in *primis* scarterebbero con sdegno il Msi.
 Poi scarterebbero la Dc, dopo sofferto conflitto interiore.
 E finirebbero per votare partiti sostanzialmente socialisti. Quali?
 O meglio, quale?
 Corrado Cordiglieri. Bologna

«Come radicale avrei preferito la candidatura di Licio Gelli»

Cari amici, «il fine giustifica i mezzi»: ha proprio detto così Domenico Modugno, al comizio di Cicciolina (vedi notizia su *l'Unità* di domenica 24/5). Ma non lo ha detto metaneamente, come scrivete voi: posso testimoniare, perché ero presente, da «candidato ultimo in lista» per il Pci a Roma e dintorni. Nessuno è triste, tra i radicali, per la presenza di Ilona Staller sulle piazze elettorali d'Italia: ce ne sono alcuni (o molti?) sconosciuti. Ma più che per Cicciolina aspirante onorevole, per il fatto che si tratta di una candidatura portata avanti senza quella convinzione di «trasgressione», di andata controcorrente, o per paradosso, che contraddistingue le scelte spesso provocatorie del Pci. Molti, e io tra questi, eravamo contrari, proprio perché non convinti: «A che titolo? Per quale battaglia radicale?».
 Ecco perché ho parlato di «schelero nell'armadio». Per dirla in sintesi: avrei anch'io preferito, come ha detto Pannella, la candidatura di Licio Gelli. Di sicuro avrebbe creato a Montecitorio più imbarazzo, e senza squallidi risolini, della compagna (radicale) che si reclamizza come Cicciolina.
 Gian Paolo Vitale. Roma

«È troppo facile essere forti contro i deboli: è puerile»

Signor direttore, è stato uno squallido spettacolo per me, giorni or sono, l'irruzione di una pattuglia di vigili al mercato di Porta Palazzo, nei confronti di tre giovani arabi inermi e disoccupati, che vendevano senza licenza occhiali da sole e accendini.
 Questa gente cerca disperatamente di lavorare, di sopravvivere con ogni espediente, come facciamo ormai in molti anche noi, disoccupati italiani. Questi poveri arabi non sono dei trafficanti d'armi e di droga. È gente misera, lontana dal loro Paese, che non essendo aiutati nel trovare casa e lavoro dalla na-

Discussioni astratte e fuorvianti: tutti sanno che nella situazione italiana, nonostante il fastidio per il Psi, è irrealizzabile un'alleanza tra Pci e democristiani

Non attacchiamo forse la Dc?

Caro direttore, leggo una seconda lettera, pubblicata recentemente a pochi giorni di distanza dalla prima che più o meno ha lo stesso tenore, ma in questo caso è stata scritta da un nostro simpatizzante. In buona sostanza si auspica una alleanza Dc-Pci per determinare una forte stabilità politica e di governabilità nel Paese.
 Comprendo e rispetto la libera opinione di ciascuno ma mi pare di rilevare un certo autocompiacimento del nostro giornale nel pubblicarle senza commento.
 La cosa intanto non è sfuggita ai primi strumentali commenti (vedi il commentatore politico dell'edizione notturna del Tg2, Giuliano Ferrara). Spero proprio che ciò non significhi

tentativo dei partiti laici (Psi in testa) di fare le riforme con la Dc non resta che sostenere, con forza e con chiari argomenti la proposta di alternativa democratica, aperta certamente anche a forze cattoliche progressiste, che non può prevedere però alleanze con la Dc!
 Attilio Marchesini. Roma
 Non esiste nessun compiacimento nostro per le posizioni di quei lettori che ci scrivono proponendo un'alleanza fra Pci e Dc. A qualcuno di queste lettere abbiamo anzi risposto, esprimendo con chiarezza l'opinione nostra. Ospitiamo in questa rubrica le lettere che ci pervengono: senza assumere, in alcun modo, la respon-

passare per una incapace, uno scarto della società, che lo Stato ignora come persona attiva. Si tratta di un'ingiustizia valutata in metri, non paghi tasse quindi non conti nulla, non puoi avere un riconoscimento sociale per tua garanzia economica.
 Il nostro partito ha messo in lista molte donne candidate. Invito a votare «donna Pci» tutte le casalinghe d'Italia, perché solo dalle donne può venire la battaglia per un riconoscimento ufficiale di colui che «non lavora».
 Graziella Mancini Spinosa. Milano

Licenziato mentre si curava le conseguenze di un incidente

Egregio direttore, un operario della Deltasider di Piombino, Pino Bertelli, «colpevole» di aver deturpato l'immagine aziendale per aver presentato una circostanziata denuncia al Pretore di quella città relativa alle intollerabili condizioni in cui i lavoratori sono costretti ad operare all'interno di quella fabbrica, nonché alle inadeguatezze degli impianti ecologici di cui lo stesso opificio è dotato, è stato immediatamente sospeso a tempo indeterminato e, appena dopo, licenziato.
 Il «provvedimento» l'ha raggiunto mentre egli si curava le conseguenze di un grave incidente sul lavoro subito a causa delle precarie condizioni di un motocarro con il quale svolgeva le sue mansioni: i freni di quel mezzo non funzionavano da due mesi, lo sterzo saltuariamente non rispondeva ai comandi, il pedale dell'acceleratore talvolta si bloccava; sicché nel corso d'una inversione di marcia il Bertelli non era riuscito ad evitare un urto contro un muro.
 Pare dunque che per una parte almeno del nostro padronato la strage della «Elisabetta Montanari» e il rogo con quattro operai uccisi a Genova a nulla siano serviti tranne che a seppellire i morti. In nome del dio quattrino si perpetuano nei luoghi di lavoro le incurie, le inadempienze, i pressapochismi, le colpe gravi della classe dirigente e, quel che è peggio, la sua arroganza, il suo strapotere, i suoi soprusi, le sue rappresaglie nei confronti di chi vuol far valere i propri diritti, di chi non gradisce affatto che venga annullata la propria dignità e che sia guardata con così poco rispetto la propria vita.
 Benito La Mantia. Mezzano (Ravenna)

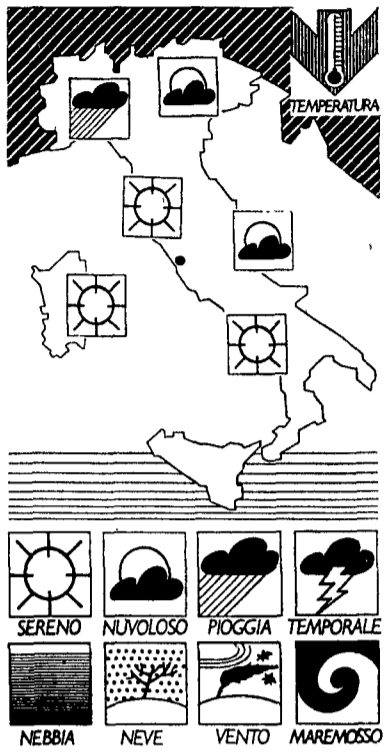
Casalinghe, un'ingiustizia valutata in metri: non paghi tasse...

Caro direttore, la condizione della casalinga, priva di un reddito proprio che sia riconoscimento sociale del lavoro e le assicuri dei diritti, appare in tutta la sua evidenza quando essa emerge per qualsiasi motivo giuridico. Nel suo lavoro senza orario e senza leggi che la tutelino (che non siano quelle dei sentimenti), la casalinga resta una figura priva di protezione sociale, di diritti autonomi, persino d'identità.
 In Italia 11 milioni di casalinghe (da statistiche) svolgono il loro lavoro esclusivamente a casa: se fosse messo in conto, farebbe aumentare di un quarto il prodotto nazionale lordo. Esso è pari al 30% del reddito totale di operai ed impiegati messi insieme.
 Questa intricatissima realtà del lavoro domestico, è caratterizzata da grande dispersione di energie, a cui corrispondono sottovalutazione sociale, culturale ed economica; che genera, a sua volta, comportamenti spesso lesivi dei diritti della persona.
 La casalinga, che ha smesso di lavorare sposandosi tanti anni fa e che con infiniti sacrifici ha allevato dei figli, oggi che questi camminano da soli cerca, per sentirsi utile economicamente e socialmente, un'occupazione che la gratifichi e la valorizzi: si sente rispondere che è vecchia, che è sorpassata, che le nuove tecnologie richiedono specializzazione e professionalità.
 La mia istruzione non mi è servita se non a livello personale. Lavorando in casa, secondo loro, si perde ogni attività, si perde ogni dignità, si perde ogni orgoglio. Non vedo cosa debba essere cambiato tecnologicamente, visto il grande bisogno di riforme e il degrado che regna nella scuola.
 La casalinga spesso è fatta

«Appassionato di sport in generale e di football in particolare»

Signor direttore, sono uno studente algerino di 18 anni appassionato di musica, di sport in generale e di football in particolare. Vorrei corrispondere, in francese o in arabo, con dei giovani del vostro Paese.
 Kamel Bellegran. 24 rue Essaada, Bordj Ghedir 34 775 B B A. (Algeria)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il tempo sulla nostra penisola è controllato dalla presenza di una fascia di alte pressioni che si estende dall'Africa settentrionale fino al bacino centrale del Mediterraneo. Sul bordo nord-occidentale della fascia anticiclonica corre una perturbazione proveniente dall'Europa centrale e diretta verso i Balcani. Durante la sua marcia di spostamento tende ad interessare marginalmente le zone alpine, le regioni nord-orientali e quelle della fascia adriatica.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e quella pre-alpina, specie il settore centro-orientale, sulle tre Venete e sulla fascia adriatica, compreso il relativizzato appenninico condizioni di variabilità caratterizzate dalla presenza di formazioni nuvolose irregolari a tratti alternate a schiarite, a tratti associate a qualche piovasco anche di tipo temporalesco. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da ampie zone di tempo generalmente buono caratterizzato da ampie zone di sereno.
VENTI: sulle regioni settentrionali deboli da nord, su quelle centrali e meridionali moderati da sud-ovest.
MARI: mossi i bacini occidentali, quasi calmi gli altri mari.
DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternate di ammovimenti e schiarite. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo generalmente buono caratterizzato da ampie zone di sereno.
SABATO: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore più calde addensamenti nuvolosi in prossimità delle zone alpine e di quelle appenniniche con possibilità di qualche fenomeno temporalesco.

TEMPERATURE IN ITALIA:

| | | | | | |
|---------|----|----|-----------------|----|----|
| Bolzano | 15 | 23 | L'Aquila | 10 | 22 |
| Verona | 14 | 24 | Roma Urbe | 10 | 15 |
| Trieste | 17 | 22 | Roma Fiumicino | 13 | 24 |
| Venezia | 16 | 23 | Campobasso | 14 | 21 |
| Milano | 16 | 23 | Bari | 12 | 26 |
| Torino | 14 | 29 | Napoli | 13 | 23 |
| Cuneo | 13 | 20 | Potenza | 11 | 18 |
| Genova | 18 | 21 | S. Maria Leuca | 14 | 21 |
| Bologna | 18 | 25 | Reggio Calabria | 15 | 25 |
| Firenze | 15 | 26 | Messina | 18 | 25 |
| Pisa | 13 | 24 | Palermo | 16 | 22 |
| Ancona | 13 | 28 | Catania | 12 | 27 |
| Perugia | 13 | 22 | Alghero | 10 | 25 |
| Pescara | 13 | 28 | Cagliari | 12 | 24 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

| | | | | | |
|------------|----|----|-----------|----|----|
| Amsterdam | 11 | 16 | Londra | 12 | 19 |
| Atene | 15 | 26 | Madrid | 16 | 33 |
| Berlino | 8 | 18 | Mosca | np | np |
| Bruxelles | 8 | 17 | New York | 15 | 26 |
| Copenaghen | 9 | 15 | Parigi | 13 | 23 |
| Ginevra | 6 | 23 | Stoccolma | 7 | 11 |
| Helsinki | 11 | 16 | Varsavia | 6 | 14 |
| Lisbona | 16 | 28 | Vienna | 12 | 18 |

ELLEKAPPA



zione che li ospita, cercano espedienti onesti come il vendere, per poter soltanto sopravvivere.
 È troppo facile essere forti contro i deboli: è puerile.
 Antonio De Angella. Torino

Non il numero ma la capacità fanno «perfetto» lo scrutinio

Sign. direttore, vorrei tentare di esprimere alcune riflessioni sugli scrutini scolastici, assurti agli onori della cronaca perché diventati strumento di lotta sindacale.
 Attualmente un solo insegnante - su 10/12 - può impedire lo scrutinio, in quanto gli altri non possono procedere in sua assenza; questo perché sta scritto in qualche parte di non so quale codice che il Consiglio di classe è «organo perfetto», l'assenza di una sola retella dell'ingranaggio lo ferma.
 Ora, la mia esperienza quasi trentennale mi permette di affermare che gli scrutini «perfetti» sono un'astrazione giuridica: sempre - o quasi sempre - manca almeno un componente: l'insegnante indisposto, il professore di educazione fisica, di steno-dattilografia, di religione impegnati in altro scrutinio, il collega assegnato a più scuole... Questo succede inevitabilmente, perché gli scrutini si debbono fare, per disposizione ministeriale, in tutte le scuole contemporaneamente in tutta Italia, entro un termine massimo di 7 giorni, mentre continuano le lezioni, con gli insegnanti in una situazione di stress indescrivibile. Il settimo giorno i risultati debbono comparire all'albo; come dire che tutto andrebbe fatto in 6 pomeriggi, anche nelle scuole con 70 classi e con orari di lezione che si estendono al pomeriggio; al Preside è raccomandato di presiedere, se può, direttamente tutti gli scrutini per garantire l'umiltà delle procedure e dei criteri di valutazione.
 In conclusione, al di là del contingente periodico «blocco degli scrutini», rimane il sistema e il modo di valutazione

che fa soffrire anche quando funziona. Occorre dire che, per norma regolamentare, i voti singoli di tutte le materie sono proposti dall'insegnante, ma vengono assegnati dall'intero Consiglio, a maggioranza. Le Circolari ministeriali 471 del 1967 e 001 del 1971 sono piene di ottime disposizioni, come le seguenti: «... Il voto non costituisce atto univoco, personale e discrezionale, dell'insegnante di ogni singola materia rispetto all'alunno, ma è il risultato d'insieme di una verifica e di una sintesi collegiale, prevalentemente fondata su una valutazione complessiva della personalità dell'allievo per cui si richiede di tener conto dei fattori anche non scolastici, ambientali e socio-culturali che influiscono sul comportamento intellettuale degli allievi». (C.M. 001/1971).
 La norma dunque esiste: occorre allora agire sul codice di procedura per cambiare il modo di fare questi scrutini oggi tanto sospirati. Cominciamo col farli a lezioni sospese e col realizzare davvero la

collegialità del giudizio; il che può avvenire anche in assenza di un componente dell'organo giudicante, che è «perfetto» - per quanto umanamente è dato di esserlo - non per il numero pitagorico, ma per l'assemblaggio pedagogico, che si realizza quando il collettivo si rende capace di assorbire le carenze dei singoli nella propria razionale circolarità; e non altro.
 prof. Urbano Cipriani. Preside dell'Istituto Tecnico «Enstein» di Firenze

L'Unità come il Conte Ugolino: prima li crea poi li affama?

Caro *Unità*, vinco l'incertezza e ti scivo perché mi hai malinconicamente delusa ne-

gandomi un'informazione che proprio da te aspettavo con tranquilla certezza. Ho 31 anni e un lavoro fisso, e non credo quindi di essere il tipico esemplare del giovanissimo popolo rock a cui hai dedicato articoli su articoli per aggiornarlo sul passaggio primaverile in Italia dei vari gruppi.
 In effetti, non mi ero mai occupato di musica rock e sei stata proprio tu, due anni fa, che mi hai costretto a farlo con certe bellissime recensioni (di Alessandro Robecchi) a proposito di un gruppo inglese fuori dagli schemi: gli Smiths.
 Bene, il dico grazie perché, da allora, in casa mia ci sono dei dischi affascinanti che prima non c'erano. Ma ti rimprovero risentitamente perché non ho veduto neppure una mezza cronaca sui concerti italiani degli Smiths. Cos'è successo? Per caso, loro hanno disdetto gli appuntamenti? Oppure il tuo sguardo sulla musica giovane si è appannato ed ha sceso qualche gradino in fatto di sensibilità, gusto e cultura?

Alla nostra proposta di abolire i consigli di amministrazione e di mettere alla testa delle società degli amministratori unici si è risposto che l'idea, pur buona, era impraticabile per l'estrema difficoltà di riciclare altrove un numero considerevole di consiglieri! L'unica soluzione valida per gli enti culturali pubblici, non può che basarsi, a nostro parere, su misure come l'uscita dal parastato per quelle istituzioni (dalla Biennale al Centro sperimentale di cinematografia) che ne subiscono i vincoli; l'abolizione dei consigli di amministrazione o, in subordine, il loro snellimento; l'affidamento della gestione a un direttore artistico per la parte artistica e a un amministratore delegato o a un amministratore unico per la parte amministrativa, pienamente responsabili delle decisioni ma anche continuamente revocabili. A ciò va aggiunto che i finanziamenti non possono più essere effettuati, come oggi avviene, «a piè di lista». Devono cioè essere sì solleciti e programmati con largo anticipo ma non tali da eccedere il quantum precedentemente

Il paradosso dello spettacolo e lo Stato

GIANNI BORGNA
 lità più interessanti, comprese quelle dell'ultima generazione, incontrano mille ostacoli per realizzare un progetto o per poter utilizzare uno spazio. Il cinema pubblico, che pur svolge un ruolo essenziale nella valorizzazione del cinema d'autore, altrimenti destinato ad essere letteralmente spazzato via, stenta a decollare, mancandogli i palisti su cui far poggiare la propria iniziativa. In particolare, una coerente, moderna politica della distribuzione e dell'esercizio.
 Su tutto impera la logica della «deregulation». Una logica che, se è stata forse utile a Berlusconi, non si capisce quale beneficio possa arrecare alla collettività i risultati

stabilito. Il che anche comporta una generale sburocrazia dell'intero sistema e il superamento di ruoli e di gerarchie predeterminati una volta per tutte, in modo assolutamente rigido. Penso alle varie classificazioni teatrali stabili, anti lirici, teatri di tradizione, ecc. ecc.
 In conclusione, è ora di affermare il principio non della struttura ma dell'interesse pubblico, che è poi quanto prescrive la nostra Costituzione. L'interesse pubblico deve tener conto sia dei risultati culturali e sociali dell'attività, sia dei suoi costi, ossia del rapporto costi-rischi, intendendo per rischi soprattutto il reddito socio-culturale, un reddito, oggi come oggi, assai scarso, e per di più a un costo altissimo. È perciò il caso di ipotizzare, più che un sistema misto inesistente nei fatti, una politica che persegua l'interesse pubblico tanto a livello delle istituzioni pubbliche che di quelle private e la nascita di istituzioni capaci di perseguire l'interesse pubblico, anche perché orientate e controllate dallo Stato e dalle istituzioni democratiche.

Diamo la laurea a chi insegna educazione fisica

NEDO CANETTI
 Gli studenti Isef non demordono. E nemmeno gli insegnanti. Anni di attesa e di delusioni non hanno fiaccato la volontà di conquistare la riforma dei vecchi Istituti di educazione fisica, tuttora regolati da alcuni articoli di una legge - obsoleta e anacronistica - del 1958.
 È possibile raggiungere il traguardo di dare pari dignità - a livello universitario - all'insegnamento dell'educazione fisica, con il conseguimento della laurea, finalmente, per professori di questa materia? Nella passata legislatura qualche discreto passo avanti si era fatto: un testo, preparato da un comitato ristretto, aveva iniziato il suo percorso alla commissione Pubblica Istruzione del Senato, con l'appro-

vaio della Dc. Da qui le resistenze al nuovo, il tentativo - finora riuscito - di lasciare tutto com'è. Il disegno di legge va ripresentato. Riformato il principio fondamentale della trasformazione degli Istituti in dipartimenti (o facoltà) universitarie di educazione fisica, si deve decidere per il corso di laurea anche per i terapisti della riabilitazione e se lo sbocco occupazionale deve essere solo quello scolastico o anche quello di istruttori sportivi.
 Gli studenti Isef di Palermo (ma non solo loro) hanno chiesto con forza che la riforma delle elementari preveda che l'insegnamento in questo grado scolastico sia assegnato - scomparso il maestro monocratico - ad un insegnante specifico, il laureato Isef appunto. Del problema si discute alla Camera durante l'esame del disegno di legge per il nuovo assetto delle elementari, senza però decidere. Dovendosi riprendere l'esame del provvedimento nella nuova legislatura la questione va riproposta magari scegliendo la soluzione di un insegnante non per ogni classe, ma per plesso o per raggruppamento di classi.